

Gli andamenti

L'INDUSTRIA

Contributo negativo nel quarto trimestre



Il dato del quarto trimestre è stato condizionato dal cattivo andamento dell'industria, che vale circa un quarto del prodotto interno lordo complessivo

L'AUTO

Settore zavorrato dalla Germania



A pesare sul risultato dell'industria è in particolare il settore dell'auto, condizionato nel nostro Paese dal calo produttivo della Germania per i problemi legati alle emissioni diesel

LE ALTRE COMPONENTI
Male l'agricoltura, stabili i servizi

Contributo negativo alla produzione anche dall'agricoltura, mentre i servizi (il comparto più ampio) hanno avuto un andamento sostanzialmente piatto

L'EXPORT

Dall'estero una spinta male i consumi interni



Il Pil è stato frenato dai consumi interni, con un contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte). Positivo l'apporto della componente estera netta

Cabina di regia sugli appalti Conte strappa il timone a Tria

►Vertice tra premier, Di Maio e leader leghista: decisi 2 decreti per sbloccare le opere pubbliche

►Salvini mette il cappello sul provvedimento, irritazione dei 5Stelle. No a manovre correttive

IL RETROSCENA

ROMA Alle nove del mattino, davanti a un caffè, Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini si sono incontrati per parlare dei nefasti dati dell'Istat. Quelli che certificano un Pil inceppato e un'Italia tornata, dopo 5 anni, in recessione. Lontano da tacuini e telecamere, premier e vicepremier non si sono messi a dare la colpa del tracollo economico ai governi precedenti, né sono stati più di tanto a parlare dei «fattori esogeni» che avrebbero innescato la recessione. Stabilito che di «manovra correttiva non se ne parla» almeno fino a luglio, nell'improvvisata war-room di palazzo Chigi, Conte ha illustrato il piano che ha in mente per provare a ottenere «il riscatto» nel «secondo semestre» di quest'anno.

Nulla di nuovo, per la verità. Ma il premier, che ha deciso di condurre in prima persona questa partita strappandola al ministro dell'Economia Giovanni Tria, spera di far ripartire l'economia sbloccando 27 miliardi di investimenti pubblici, paralizzati ormai da anni a causa della burocrazia e dei ricorsi. Con due provvedimenti.

Il primo è un decreto della presidenza del Consiglio per istituire, entro inizio febbraio, presso palazzo Chigi (e non il Demanio come avrebbe voluto Tria) l'ormai famosa «cabina di regia» chiamata «Strategia Italia»: sarà composta da 30-35 persone e servirà a «monitorare

cantiere per cantiere, in coordinamento con il ministero delle Infrastrutture»: «Andremo a stanare anche i più piccoli intoppi burocratici di ogni cantiere e lo riavvieremo», ha spiegato il premier, che pensa a una vera e propria «centrale di progettazione» delle opere pubbliche grandi e piccole.

«TRECENTO PROFESSIONISTI»

La «cabina di regia», per la quale in legge di bilancio sono stati stanziati 100 milioni, avrà la veste giuridica di una struttura tecnica di missione della presidenza del Consiglio. E si servirà anche del contributo di circa trecento persone, tra ingegneri, architetti ed esperti, «a disposizione di tutte le pubbliche amministrazioni, per coadiuvarle nella realizzazione dei vari progetti infrastrutturali» rimasti finora al palo. Inoltre questa «cabina di regia» sarà collegata a «InvestItalia» (budget 20 miliardi) che avrà il compito di coordinare, sempre da palazzo Chigi, «tutti gli investimenti pubblici e privati».

Il secondo provvedimento è ancora avvolto nella nebbia. Nelle stanze di Conte si parla di

un semplice decreto attuativo della legge delega sugli appalti. Nell'entourage di Salvini, ma la sostanza non cambia, si scommette invece su un decreto vero e proprio che dovrebbe puntare all'annunciata revisione del codice degli appalti. Obiettivo: «Velocizzare e aggidicare il maggior numero di gare nel minor tempo possibile».

In più Conte, come ha annunciato mercoledì a Milano per tentare di tranquillizzare gli im-

prenditori, «entro metà febbraio» vuole dare alla luce «un piano straordinario per la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture esistenti». Vale a dire: interventi contro il dissesto idrogeologico («in collaborazione con la Protezione civile») e manutenzione di strade, ponti, ferrovie, viadotti. «Ci sono miliardi sonanti a disposizione», ha garantito il premier, «e con questa imponente iniezione di fondi pubblici l'economia rice-

verà un forte stimolo».

Ad annunciare urbi et orbi il decreto sugli appalti è stato Salvini. Il vicepremier leghista, che oggi sarà a Chiomonte per chiedere il completamento della Tav, ha voluto piantare la bandiera. Confermarsi, agli occhi dell'elettorato del Nord, l'alfiere delle opere pubbliche: «Stiamo lavorando a un decreto legge chiamato «cantieri veloci» per dimezzare i tempi dei lavori. Lo avremo entro il 9 marzo, giorno del mio compleanno». Una sortita che ha innescato l'irritazione di Di Maio, sempre più allergico alla competizione con il leader della Lega. E ha fatto alzare più un sopracciglio nello staff di Conte.

LA SCOMMESSA 5STELLE

Il leader 5Stelle, che da ministro del lavoro festeggia per i dati sull'occupazione («visto? Avevamo ragione...»). Una responsabile dello Sviluppo economico punta tutto sugli effetti salvifici del «suo» reddito di cittadinanza e di «quota 100»: «Con la prima misura inietteremo nell'economia reale 8 miliardi di euro all'anno e con l'anticipazione del Tfs agli statali arriveranno nei conti correnti altri 5 miliardi». Questi soldi, secondo Di Maio, daranno «una forte spinta ai consumi interni», limitando gli effetti del crollo delle esportazioni da cui finora è stata legata la produzione industriale. C'è solo da sperare che il vicepremier grillino abbia ragione.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REVISIONE DELLE GARE:
IL CAPO DEL CARROCCIO
PARLA DI PROVVEDIMENTO
AD HOC, PALAZZO CHIGI
PUNTA SULL'ATTUAZIONE
DELLA LEGGE DELEGA



Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia

ti a crescere senza fare altro deficit e senza aumentare il debito». Lei dice di non perdere tempo, ma la politica sembra piuttosto impegnata nell'attuazione delle proprie misure di bandiera, con un occhio già alle elezioni europee.

«È normale che la maggioranza in questa fase cerchi di portare avanti i propri provvedimenti e di farli conoscere, ma dobbiamo evitare che la campagna elettorale ci distraiga. E poi non bisogna confondere i ruoli di partito con quelli di governo».

A cosa si riferisce?

«A che serve attaccare altri Paesi come la Francia, prendersela con Macron per esigenze di partito? La Francia assorbe il 10 per cento del nostro export, è il secondo mercato di sbocco al mondo, non ci pare il caso di creare sentimenti negativi nei nostri confronti».

La fase dell'occupazione non è positiva. Il governo dopo il decreto dignità punta sul reddito di cittadinanza ed anche sul ricambio generazionale con Quota 100. Può funzionare?

«L'occupazione si crea quando c'è crescita, non con le norme. È presto per dare un giudizio sul decreto dignità, ma noi a suo tempo avevamo segnalato il problema dell'obbligo di causale, che porterà le imprese ad avvicinare le persone con contratto a termine. Quanto al reddito di cittadinanza, il concetto è anche giusto, ma quello che rischia di non funzionare è il processo: come si possono immaginare proposte di lavoro, con quei vincoli, in alcune Regioni italiane? Sulle pensioni, abbiamo già detto: il ricambio non è scontato. Se prevale l'incertezza, le aziende possono anche non sostituire chi se ne va».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Vincenzo Boccia

«Bisogna reagire subito per evitare che la crisi bruci l'intero anno, in gioco 450 mila posti di lavoro»

Reagire subito, non stravolgendo la manovra ma sbloccando gli investimenti che sono già in bilancio e puntando a livello europeo sull'industria. I dati dell'Istat non sorprendono certo Vincenzo Boccia. Anzi, Confindustria vede segnali negativi anche per questo inizio anno. «A gennaio i dati sono molto brutti, in particolare sul settore auto della Germania al quale noi siamo strettamente collegati. Questo dimostra che quando il presidente Trump dice di voler vedere meno auto tedesche negli Stati Uniti in realtà sta creando un problema a tutti, anche all'Italia visto che la nostra presenza nelle macchine tedesche può arrivare fino al 70%. E poi ci sono le costruzioni che continuano a mostrare segni di parti-

colare criticità.»

Per il governo è una situazione che viene da fuori non dall'Italia. Condividi?

«È chiaro che il rallentamento è globale e non dipende dalle politiche italiane. Però il nostro Paese ha fatto una manovra che voleva essere espansiva, in deficit e che ora rischia di essere prociclica, di peggiorare le cose. Sulla manovra restiamo critici, ma siamo anche propositivi. Non vogliamo una contromanovra, ma chiediamo di inserire altre soluzioni, strumenti compensativi. Il primo riguarda le infrastrutture. Ci sono 26 miliardi di risorse per le opere oltre i 100 milioni di valore. Soldi già stanziati nel bilancio pubblico, che quindi non producono più deficit ma possono avere un impatto forte sulla crescita. Con questa spinta agli investimenti si possono generare 400 mila posti di lavoro, che diventano 450 mila se andiamo avanti con i cantieri della Tav».

Il presidente del Consiglio dice che nella seconda parte dell'anno le cose andranno meglio.

«Tutti noi ci auguriamo che il ciclo si possa invertire ma il punto è che questo non avviene in modo automatico. Conta quello che possiamo fare noi come Italia per

controbilanciare la tendenza. Però va fatto subito, non possiamo aspettare che il nostro Paese segua gli altri, non possiamo attendere fine anno. Serve una reazione italiana e poi europea. Prendiamo atto dei dati, non perdiamo tempo a dare la colpa agli altri, all'Europa, a quelli che c'erano prima. Le nostre stime sono inferiori a quelle del governo, che almeno si dovrebbe impegnare ad arrivare nel 2019 a quell'1% che ha scritto. Se non si mantiene questo ritmo, la stessa manovra non regge».

A livello europeo cosa si può fare?

«Quella in corso è una sfida tra giganti, con Stati Uniti e Cina in primo piano. L'Europa non può non esserci. Siamo un mercato ricco,

tutti vogliono venire qui. Ma non possiamo essere solo un mercato per gli altri. La soluzione è porsi la questione industriale. La Cina investe, gli Stati Uniti difendono il proprio settore manifatturiero con i dazi. In una situazione così il bilateralismo non funziona, solo come Europa possiamo reagire».

Se l'economia rallentasse ancora, il governo potrebbe essere costretto a prendere provvedimenti per mantenere gli impe-

gni con la Ue. Non si rischierebbe un ulteriore effetto depressivo?

«Noi abbiamo visto con favore l'intesa di dicembre con l'Unione europea, perché entrare in procedura sarebbe stata un'emergenza nell'emergenza, avrebbe comportato il blocco dei fondi strutturali e l'obbligo di ridurre il debito a tappe forzate. Quindi non è il caso di correre di nuovo il rischio di finire in procedura. Siamo obbliga-

Tasse

Il viceministro Garavaglia: «Nel 2020 la prima aliquota Irpef scenderà al 20%»

Il 2020 «sarà l'anno della flat tax per i dipendenti e per le persone fisiche» con un obiettivo «ambizioso, pluriennale ma concreto» che sarà quello «di abbassare l'Irpef per tutti e di portare la prima aliquota al 20%». Ad anticipare i piani futuri del Governo è il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia a Televiso. Ma è, soprattutto, la novità della

fatturazione elettronica a tenere banco al consueto appuntamento organizzato dal Sole 24 Ore e che approfondisce le novità fiscali dell'anno. «Abbiamo scelto di non mettere in difficoltà i contribuenti e gli operatori, per cui in questa prima fase si chiuderà un occhio, anzi due, su errori e ritardi fatti comunque in buona fede», ha detto ancora Garavaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIAMO OBBLIGATI
A CRESCERE SENZA
FAR AUMENTARE
IL DEBITO. BISOGNA
DIVIDERE I RUOLI
DI PARTITO E GOVERNO



L'INVERSIONE DEL CICLO
NON ARRIVERÀ DA SOLA
SAREBBE SBAGLIATO
FARCI DISTRARRE
DALLA CAMPAGNA
ELETTORALE EUROPEA